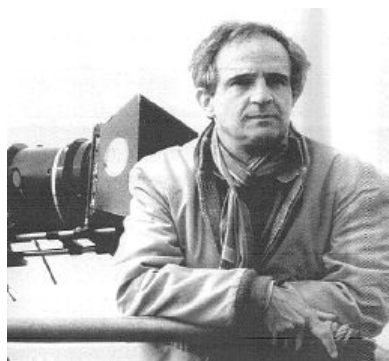




TITOLO	Il ragazzo selvaggio (L'enfant sauvage)
REGIA	Francois Truffaut
INTERPRETI	Jean-Pierre Cargot – Francoise Seigner – Francois Truffaut - Paul Villè – Pierre Fabre
GENERE	Drammatico
DURATA	85 min. Bianco e nero
PRODUZIONE	Francia 1969 Premio nel 1971 del Sindacato francese dei critici cinematografici come miglior film – Premio del <i>National Board of Review</i> (USA) come migliore regista e come migliore film - Premio del <i>National Society of Film Critics Awards</i> (USA) per la migliore fotografia a Néstor Almendros

Il film, tratto dalla famosa memoria de medico parigino Jean Itard, è palesemente ispirato al pensiero pedagogico del filosofo ginevrino Rousseau. Nella Francia di fine 700 alcuni contadini scoprono nei boschi dell'Aveyron un ragazzo che vive allo stato brado, semianimalesco. Lo catturano e lo affidano agli scienziati di Parigi. Tutto nel ragazzo è bestiale: ha gli artigli, si esprime a grugniti ed è mordace. In dottor Itard, figlio dei Lumi, non dispera di riuscire a "civilizzarlo" e lo conduce nella sua villa di campagna. Con metodo e pazienza inizia la sua "cura" che si protrae per settimane e settimane, registrando progressi insignificanti. Una notte, il ragazzo fugge per tornare libero nei boschi, ma imprevedibilmente ritorna e il dottore può riprendere la cura, questa volta con significativi risultati.

Esempio di grande lirismo che testimonia l'amore del regista per l'infanzia e la sua fredda disapprovazione per i metodi educativi invasivi.



Francois Truffaut

Questo film, dello stesso autore di *Fahrenheit 451*, che denunciava la censura, denuncia un'altra forma di violenza, quella che ha provocato il genocidio di tante civiltà, soprattutto nei due continenti americani e in Australia: il voler necessariamente imporre 'la civiltà'.

Ambientato all'inizio del diciannovesimo secolo è la storia di un ragazzo che vive l'emarginazione e la solitudine e, gradualmente, impara a comunicare, a parlare e a leggere, acquistando gli strumenti culturali necessari per amare poi i libri e la lettura e uscire così dalla sua condizione di emarginato solitario.

Truffaut¹ interpreta il ruolo del Dott. Itard, che nella storia autentica del selvaggio dell'Aveyron, prende in adozione il ragazzo per tentare di educarlo: quindi in tutta la pellicola il regista svolge un ruolo paterno che gli permette di portare a compimento il suo ruolo di figlio.

Ancora una volta il suo dolore infantile si è tramutato in opera d'arte e il suo lavoro ha avuto una funzione catartica permettendogli di far riemergere le esperienze penose della sua vita e tramutarle in un fatto artistico. Da un punto di vista psicoanalitico Truffaut ha compiuto un passaggio dall'assenza alla rappresentazione, simile a quello che l'oblio compie per ritramutarsi in ricordo, esorcizzando così un incubo attraverso la comprensione del suo significato.



Francois Truffaut nelle vesti del dottor Itard

Molte scene sono state riprese attraverso la cornice di una porta o di una finestra, o riflesse in uno specchio così da mostrare la situazione chiusa in un quadro all'interno dell'inquadratura in un doppio valore del cinema nel cinema. Infatti così facendo il regista ha creato l'immagine simbolicamente rendendola tanto preziosa da essere circoscritta in un doppio contenitore, come se fosse una madre che protegge il proprio figlio. Così anche l'utilizzo

del bianco e nero o le chiusure di scena in dissolvenza *fondu a nero*, omaggio ad un cinema d'epoca, ricordano i chiaroscuri uterini.

La sceneggiatura di "*L'enfant sauvage*" trae spunto dai rapporti redatti dal dottor Jean Itard all'inizio del 1800 e segue con taglio documentaristico i tentativi del medico di restituire a Victor, nome attribuito al ragazzo selvaggio del titolo, il linguaggio, componente fondamentale nello sviluppo dell'uomo.

Truffaut considerava questo film come una sorta di "*summa*" tra "*Fahrenheit 451*" e "*Les quatre cents coups*". Se nel primo era la cultura, i libri, ciò che veniva negato all'uomo, nel secondo è invece l'educazione affettiva. Il regista, che realizzò il film scegliendo di non avvalersi di una consulenza scientifica, dichiarò non essere l'aspetto scientifico della vicenda a interessarlo quanto il punto di vista dell'educazione sentimentale.



Victor è un selvaggio sì per la mancanza di un linguaggio ma ancora di più lo è per la totale mancanza di un'educazione e uno sviluppo affettivi, responsabili più di ogni altra cosa del suo mancato sviluppo e della sua psicopatia.

Sulla base di queste informazioni, si può meglio comprendere la posizione di Truffaut nei confronti del medico, che lui stesso interpreta, posizione totalmente priva di illusione e ottimismo sul risultato di questo percorso educativo.

¹Vedi Allegato al film *Fahrenheit 451* - sezione *Il dibattito sull'informatica e sull'intelligenza artificiale*

Personaggio tutt'altro che marginale nella vicenda è quello di madame Guérin la quale, instaurando un rapporto di affettuosità materna con Victor, in netto contrasto con la severità scientifica del dottor Itard, ripristinerà una funzione che era venuta meno e la cui mancanza comprometterebbe l'accesso di Victor al linguaggio. Poco interessato a portare una vicenda biografica acritica quanto a sviluppare un discorso filosofico su quanto nell'uomo sia innato e quanto indotto, Truffaut sceglie di non terminare il racconto, trascurando di raccontare che Victor vivrà a casa di Itard fino ai quarant'anni senza essere riuscito a portare a termine lo sviluppo desiderato dal dottore.

Il film è dedicato a Jean Pierre Léaud, volto di Antoine Doinel, alter-ego cinematografico di Truffaut.